



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

1. IL RETTOR MAGGIORE: Associazioni giovanili di Azione Cattolica e Compagnie Religiose nei nostri Collegi pag. 205
2. IL PREFETTO GENERALE: Circa il venticinquesimo anniversario della ordinazione sacerdotale e la sua celebrazione » 218
3. IL CONSIGLIERE PROFESSIONALE: Raccomandazioni varie circa le Scuole Professionali ed Agricole » 220
4. IL CONSIGLIERE CAPITOLARE: Sull'importanza degli Oratori Festivi e sulla formazione del personale » 222

II.

COMUNICAZIONI E NOTE

- Statuto per le Associazioni interne della Gioventù maschile di Azione Cattolica » 227

I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Figliuoli carissimi in G. C.,

Questa volta devo intrattenermi con voi di due argomenti tanto cari al mio cuore, e, ne sono sicuro, anche al vostro: le Associazioni giovanili di Azione Cattolica e le Compagnie religiose nei nostri collegi.

I.

ASSOCIAZIONI GIOVANILI
DI AZIONE CATTOLICA

Voi conoscete, figliuoli carissimi, la illimitata devozione, il grande amore del nostro Santo Fondatore per la Sede Apostolica e per il Vicario di Gesù Cristo; devozione ed amore che lo portavano ad eseguire con slancio non solo gli ordini ma i desideri stessi del Papa. Se questa mia fosse indirizzata ad altre persone, potrei dilungarmi molto, e sarebbe per me consolante, su questo argomento. Ma per voi, che fate vostra delizia nella lettura

assidua delle Memorie Biografiche di D. Bosco e nel parlare di lui ai giovani, ciò è superfluo. Non posso però trattenermi dal ricordarvi il lontano, commovente episodio della colletta fatta tra i giovani dell'Oratorio nel 1849 per soccorrere all'indigenza del grande Pio IX esule a Gaeta. Don Bosco era prete giovane, la sua opera, ancora poco sviluppata, era una cosa ben piccola nella Chiesa Cattolica, ma il cuore di D. Bosco e della sua piccola famiglia palpitava all'unisono col cuore del Padre della grande famiglia cattolica. Pio IX si commosse a quel devoto ossequio e benedisse con effusione a colui che per la Chiesa e per la tutela dei diritti del Romano Pontefice avrebbe fatto e patito tante e tanto grandi cose, che difficile sarebbe a dirsi (1). D. Lemoyné, che ha studiato D. Bosco, per molti anni, con la scrupolosità dello storico e l'amore del figlio affezionatissimo, scrive di lui: « Tutti i suoi pensieri, tutte le sue opere miravano essenzialmente all'esaltazione della Chiesa, e godeva delle sue glorie, e soffriva dei suoi patimenti e delle persecuzioni che l'angustiarono »... (2). « Quando si trattava dell'amore della Chiesa e del Papa non transigeva » (3). Non ci meravigliamo pertanto di sentire il nostro grande Patriarca, come fu chiamato da S. S. Pio XI, dire, durante la sua ultima malattia, a Mons. Cagliero: « Dirai al Santo Padre ciò che finora fu tenuto come un segreto: La Pia Società ed i Salesiani hanno per iscopo speciale di sostenere l'autorità della Santa Sede, dovunque si trovino, dovunque lavorino ». Non possiamo rileggere queste memorande parole senza commozione e senza che, quasi per un intimo legame, ritornino alla nostra mente quelle altre indimenticabili parole che il glorioso regnante Pontefice, nella Basilica di S. Pietro, diceva su S. Giovanni Bosco, e che, nella mia Circolare del 24 maggio, vi ho raccomandato di rileggere. Permettetemi di riportare da quel discorso questa incisiva frase del Papa sul nostro Santo Fondatore: La Chiesa, la Santa Sede, il Vicario di Cristo riempivano la sua vita. E dopo essersi compiaciuto

(1) Decreto del Tuto per la Canonizzazione di Don Bosco.

(2) Memorie Biografiche, II, 273.

(3) Id., IV, 130.

il Santo Padre, della parola che lo acclamava il Papa di Don Bosco, subito soggiungeva: « Ma quella parola, più che una parola di gioia, è per voi una parola ammonitrice ».

E noi accogliamo l'ammonimento. La devozione alla Santa Sede, al Papa è un prezioso retaggio del Padre a noi suoi figli, un programma da attuarsi con slancio e con santo orgoglio ogni volta che se ne offre occasione propizia.

Voi ben ricordate che la seconda promessa che io feci al Santo Padre nell'udienza avuta, dopo le feste della Canonizzazione di Don Bosco, è appunto quella di maggior alacrità nella preparazione dei giovani all'Azione Cattolica (1). Ora è giunto il tempo di attuarla.

La storia dirà a suo tempo tutte le benemerenzze del grandioso pontificato di S. S. Pio XI. Sono così molteplici e grandiose le opere da lui compiute che sarà difficile sintetizzarle in un appellativo che quasi lo distingua, lo qualifichi e lo tramandi alla posterità.

Per noi sarà sempre motivo d'immensa gioia, come vi ho testè ricordato, l'aver udito dalle sue stesse labbra, nella Basilica di S. Pietro, in un'adunanza d'indimenticabile grandiosità e di soavissimi ricordi, che si compiaceva d'essere stato acclamato il Papa di Don Bosco. Ma uscendo dall'ambiente familiare è certo che con ragione il grande Pontefice della Conciliazione viene chiamato il Papa delle Missioni e dell'Azione Cattolica.

E l'umile Famiglia Salesiana è lieta di aver assecondato con iniziative e sacrifici non comuni il movimento missionario. Non solo nei numerosi istituti creati a tal fine, ma in tutta la Congregazione è un fervore di zelo missionario che, mentre onora la nostra Società, è consolante constatazione del desiderio de' suoi figli di attuare in tutti i modi il programma lasciatoci dal nostro Santo Fondatore: Da mihi animas.

Ed il Signore ci dà segni visibili del suo gradimento incian-

(1) Atti del Capitolo, maggio 1934, pag. 169.

docili vocazioni sempre più numerose ed anche stimandoci degni di soffrire e dar la vita per il suo nome e per la sua fede. L'Oriente e l'Occidente sono già irrorati del sangue sparso dai figli di S. Giovanni Bosco: ai nomi gloriosi di Mons. Versiglia e di D. Caravario possiamo aggiungere oggi quelli di D. Sacilotti e di D. Fuchs trucidati in questi giorni dagli infelici Indii Chavantes, ai quali essi recavano, con la luce della fede, la pienezza della vita.

Il sangue di questi gloriosi apostoli sarà, ne son certo, seme fecondo per la nostra Società.

Anche per l'Azione Cattolica si è cercato dovunque di assecondare le sapienti direttive del grande Pontefice. A voi tutti è noto come il Santo Padre stesso abbia definito l'Azione Cattolica Partecipazione del laicato all'Apostolato gerarchico della Chiesa, e come di questa definizione si sia compiaciuto più volte, affermando pure di averla data « pensatamente, deliberatamente, anzi può dirsi non senza divina ispirazione » (1). « Veramente lo Spirito Santo ci suggerì tale definizione » (2).

Questa definizione ritorna in numerosi discorsi e documenti pontifici e talora maggiormente sviluppata, come questa che si legge nella lettera del Santo Padre alla Presidente Generale dell'Unione Internazionale delle Leghe Femminili Cattoliche: « La partecipazione dei laici cattolici all'apostolato gerarchico per la difesa dei principî religiosi e morali, per lo sviluppo di una sana e benefica azione sociale, sotto la guida della Gerarchia Ecclesiastica, al di fuori ed al di sopra dei partiti politici, nell'intento di restaurare la vita cattolica nella famiglia e nella società ».

E il Papa stesso sviluppò or l'uno or l'altro concetto contenuto nella definizione con tale insistente ampiezza che ben si potrebbe fare, con le sue stesse parole, un vero catechismo dell'Azione Cattolica.

Tutto questo ci fa comprendere quanto Egli ami l'Azione

(1) Discorso alle Lavoratrici della Gioventù Femminile dell'Azione Cattolica Italiana, 19 marzo 1927.

(2) Discorso agli Studenti Universitari Cattolici dell'America Latina, 28 dicembre 1933.

Cattolica. Più di una volta ebbe a dire che l'Azione Cattolica gli è cara « come la pupilla degli occhi » (1).

Parlando della Gioventù Cattolica Italiana il 15 settembre 1929 diceva: « Speriamo che la vita e le opere vostre si svolgano sempre inquadrare nelle file dell'Azione Cattolica, di quell'Azione Cattolica che a Noi sta tanto a cuore, come tutti ormai sanno, che da voi tutti dev'essere considerata come cosa sacra, e che Noi non possiamo non raccomandare in ogni occasione ».

Tale e tanta è l'importanza che il Papa dà all'Azione Cattolica che volle entrasse persino in pubblici Concordati con Governi di varie Nazioni. È doveroso pertanto che davanti alla volontà così esplicita del Padre raddoppiamo il nostro zelo per farla fiorire dappertutto secondo le nostre possibilità e le norme che verranno date.

Ho constatato con soddisfazione che già si è lavorato molto in questo campo e devo dare la meritata lode a quei confratelli che furono messi dall'ubbidienza a questo lavoro. Dobbiamo però fare ancora di più. Non vi parlerò del programma da svolgersi nelle parrocchie: esso è tracciato nei Documenti Pontifici e specificato dai Vescovi. Nemmeno vi parlerò del modo di svolgerlo negli Oratori Festivi, ove so che già si lavora indefessamente in conformità di norme già date e che verranno esse pure, ove occorra, opportunamente aggiornate. Dove invece vi possono essere ancora delle incertezze è negli Istituti per interni.

Ora voi sapete che, anche negli Istituti per interni, il Santo Padre desidera che penetri l'Azione Cattolica. Ecco le sue parole: « Pensiero e iniziativa ottima quella delle Associazioni Interne, perchè voi lavorate un campo per l'avvenire, dunque lavoro doppiamente prezioso, per quello che è e per quello che promette » (2).

Fu osservato che per la costituzione di queste Associazioni Giovanili di Azione Cattolica non mancano difficoltà. Ciò è am-

(1) Discorso all'Assemblea Diocesana di Roma, 9 marzo 1924, e in altre circostanze.

(2) Discorso alle Delegate per le Associazioni Interne della Gioventù femminile, 19 dicembre 1933.

messo dai Dirigenti l'Azione Cattolica, ed è appunto per eliminare queste difficoltà che si stimò conveniente uno scambio di idee in proposito, e si potè così venire alla redazione definitiva dello Statuto per le Associazioni Interne della Gioventù Maschile di Azione Cattolica che troverete in questo stesso numero di Atti del Capitolo Superiore.

Lo Statuto è approvato per l'Italia: esso però può servire di norma per stabilire identici accordi anche in altre nazioni a misura che ne sorga il bisogno. Toccherà agli Ispettori saper intervenire, proporre e trattare a tempo opportuno.

Affinchè poi abbiate ad apprezzare di più questo Regolamento e siate animati ad osservarlo con esattezza, credo bene accennarvi familiarmente quanto lavoro e quanto studio esso abbia costato.

a) *F'in dall'anno scorso il Direttore Spirituale, per mio incarico, riunì in Commissione alcuni Confratelli di riconosciuta competenza in questa materia, e studiò con loro un primo schema di regolamento.*

b) *Questo fu esaminato dai Superiori Maggiori e dagli Ispettori d'Italia convenuti a Torino per alcune conferenze a conclusione della Visita straordinaria fatta alle loro Ispettorie.*

c) *Anche i Direttori delle case d'Italia, riuniti a Roma per gli Esercizi Spirituali e per alcune conferenze, si occuparono di questo Regolamento, e solo allora si venne alla redazione definitiva in base a tutte le osservazioni fatte.*

d) *I Superiori del Capitolo, fatti alcuni leggeri ritocchi, lo presentarono ai Dirigenti l'Azione Cattolica.*

Dopo qualche tempo la Presidenza degli Uomini di Azione Cattolica, quella delle Donne e quella della Gioventù Maschile di Azione Cattolica, fecero separatamente le loro osservazioni.

e) *Di tutto si tenne conto nella redazione del testo che ora ho il piacere di presentarvi approvato dalla Direzione Generale dell'Azione Cattolica d'Italia.*

Credo opportuno mettere in rilievo alcuni punti di speciale importanza.

I. ASSISTENTE ECCLESIASTICO DELL'ASSOCIAZIONE INTERNA.

— *Un punto della massima importanza è quello che stabilisce (Art. 7) che l'Assistente Ecclesiastico è il Direttore stesso dell'Istituto. Raccomando vivamente l'osservanza di questa disposizione. Il Direttore, qualora non possa attendere a tutto personalmente, si faccia aiutare da un sacerdote di sua fiducia, come viene notato in detto articolo, ma l'Assistente Ecclesiastico sia sempre lui senza eccezione. La trascuranza di questa disposizione darebbe luogo a gravi perturbazioni nell'andamento della casa.*

II. PERIODICI E GIORNALI. — *Fedeli ai nostri Regolamenti,*

non potevamo permettere che gli alunni interni ricevessero direttamente riviste e giornali di sorta. Viene perciò stabilito nell'Art. 13 che le Riviste dell'Associazione Giovanile siano indirizzate all'Assistente Ecclesiastico, il quale provvederà al modo di rendere edotti i Soci circa quelle informazioni sull'attività dell'Azione Cattolica che saranno utili alla condizione dei giovani della sua Associazione.

III. QUOTA SOCIALE. — *Anzichè una quota individuale*

fissa è stabilita una quota globale da convenirsi (Art. 14). Questa deliberazione facilita l'entrata nelle Associazioni Giovanili di Azione Cattolica ai molti giovani che, ricoverati gratuitamente, o quasi, nell'Istituto, non sarebbero in grado di corrispondere la quota individuale. Il Direttore dell'Istituto determinerà coi Dirigenti dell'Associazione Interna la quota secondo la natura dell'Istituto e il numero dei soci.

IV. VISITE DEGLI INCARICATI DIOCESANI E MANIFESTAZIONI ESTERNE. — *Queste devono avvenire (Art. 15) previa intesa*

col Direttore. Ciò toglie ogni urto ed ogni causa di perturbazioni nella vita interna dell'Istituto, che deve svolgersi regolarmente secondo il nostro programma ed il nostro metodo salesiano.

Ed ora all'opera. In ogni Casa si stabilisca l'Associazione Interna di Azione Cattolica con le categorie di Fanciulli Cat-

tolici, Aspiranti ed Effettivi, secondo la qualità degli alunni della Casa. In tutto questo però non si abbia fretta, ma si dia massima importanza alla scelta dei soci. Si lasci sempre a ciascun alunno la massima libertà e si usi la dovuta prudenza con quelli che potrebbero avere opposizioni da parte della famiglia. Non si badi tanto al numero ma alla qualità. Udii personaggi, che occupano uffici importanti nella Direzione Generale, affermare che si accontenterebbero anche di Associazioni con quattro o cinque soci, purchè sieno tali da rispondere praticamente alle aspirazioni del S. Padre. Vi dico ciò per farvi capire quale importanza si dia alla qualità. È evidente che non dovremo accontentarci di questo, quando si possa fare di più.

Fatta la scelta si abbia dei soci la massima cura. Dobbiamo prima di tutto attendere alla formazione spirituale degli associati (1), e in secondo luogo a far sì che la Gioventù di Azione Cattolica sia educata all'idea dell'apostolato. Questo sarà esercitato nelle forme adatte all'età ed alle condizioni della vita collegiale dei giovani, ma l'idea dell'apostolato è necessaria. Ed anche qui è la voce di Pio XI che ci raccomanda di educare i giovani « non solo cristianamente e cattolicamente, per loro vantaggio individuale, per salvare l'anima propria, ma anche per un altro compito, quello dell'apostolato » (2).

Mi è consolante notare che questa dell'apostolato è anche una tradizione tutta salesiana. Fin dall'inizio dell'Oratorio vediamo il nostro Santo Fondatore impegnare i migliori dei suoi alunni a lavorare per il bene degli altri. E non possiamo leggere senza ammirazione le sante industrie che lo zelo per le anime suggeriva a Savio Domenico ed ai suoi compagni per impedire gli scandali, per avvicinare, a scopo di migliorarli, i più discoli, per far crescere la pietà. Oh! ben a ragione il Santo Padre lo propose come modello ai giovani di Azione Cattolica, poichè così bene egli aveva attuato tutto il programma di questi giovani: Preghiera, Azione, Sacrificio.

Ed è pure consolante constatare il gran numero di Ex-allievi

(1) Vedi Lettera al Card. Segura, Primate di Spagna, 6 novembre 1929.

(2) Discorso agli Studenti dei collegi dei Barnabiti, 14 aprile 1930.

Salesiani entrati nelle file dell'Azione Cattolica. È il germe dell'apostolato ricevuto nel collegio che vien maturando in mezzo alle lotte della vita.

Vi ho parlato dei figli, ma voi vedete che la gloria ridonda al Padre, al suscitatore di tutto questo movimento, a Don Bosco Santo. Ed è stato altro motivo di consolazione leggere su « Gioventù Italica » (novembre-dicembre 1934) la notizia che il Presidente Generale della Gioventù Maschile di Azione Cattolica, avv. Jervolino, nell'udienza concessa ai Giovani di Azione Cattolica il 4 novembre, terminava il suo indirizzo al Santo Padre con queste per noi consolanti parole: « Prima ancora che la Santità Vostra si degni conferire l'ambito premio alle Associazioni riuscite vincitrici nella gara di cultura religiosa, una grazia vorremmo chiedere alla Vostra Paterna Bontà, una grazia per questi Vostri Figli che desiderano sempre più salire verso Dio.

» Vorremmo Don Bosco Santo come nostro Protettore.

» È la Gioventù di Azione Cattolica, stretta in un sol cuore che chiede al dolce Cristo in terra questo dono: la Gioventù che vuole avere in questo Santo glorioso un altro forte intercessore presso il trono di Dio, un altro esempio fulgido cui drizzare le pupille ».

Rendiamoci degni di tanto Padre anche in questo campo. Vorrò più tardi essere informato di quanto si sarà fatto in ciascuna Casa. Se sorgeranno difficoltà in proposito si consultino gli Ispettori od i Superiori Maggiori. Intanto mettiamoci all'opera e sarà questo l'omaggio più gradito che noi faremo al Papa della Canonizzazione di Don Bosco.

II.

COMPAGNIE RELIGIOSE

Ma mentre vi raccomando caldamente l'istituzione delle Associazioni Giovanili Interne e lo sviluppo dell'Azione Cattolica, non vi stupirete che, colla stessa insistenza, vi esorti a coltivare le Compagnie Religiose.

Dalla lettura dello Statuto di Azione Cattolica per le Associazioni Interne (1) vi sarete persuasi che nei nostri istituti non è possibile il sorgere e il crescere delle Associazioni Giovanili Interne se non alla condizione di vedervi sviluppate e fiorenti, le Compagnie.

Da queste infatti, dice l'Art. 3, dovranno prendersi i migliori elementi per la formazione dell'Associazione Giovanile Interna. Dirò di più: da noi non sarà possibile avere le Associazioni se non a questa condizione. E facendo questa constatazione io mi baso appunto sul Documento Pontificio che chiama le Compagnie le più preziose ausiliarie dell'Azione Cattolica.

È da questo vivaio pertanto che dovranno scegliersi e trapiantarsi i soggetti più rigogliosi e promettenti nel campo dell'Azione Cattolica.

Fu detto in un memorando Documento Pontificio (2) che il nostro Santo Fondatore fu un Precursore dell'Azione Cattolica. E noi possiamo aggiungere che egli lo fu, di fatto, non solo con la creazione della Pia Unione dei Cooperatori, ma anche colla istituzione delle Compagnie Religiose nei nostri Oratori festivi ed Istituti.

Quale infatti l'origine e le finalità di dette Compagnie?

L'origine è eminentemente Eucaristica; vale a dire sorsero le Compagnie per far sì che i giovani si avvicinasero più frequentemente a ricevere Gesù e a viverne la vita.

Interessante è ricordare a questo proposito come sorse la Compagnia dell'Immacolata.

Rileggete il fatto, narrato per disteso dal nostro D. Lemoyne nel Volume quinto a pagina 478 e seguenti. Essa sorse per iniziativa dei giovani ed ebbe, in seguito, per opera di Domenico Savio, un regolamento; ed infine, sotto la guida sapiente di Don Bosco, si trasformò nella Compagnia dell'Immacolata Concezione. Ora questa Compagnia costituì appunto una delle più efficaci forme di apostolato che, mentre contribuiva al buon andamento dei nostri istituti, plasmava una legione di giovani disposti ad un'azione cattolica ardente ed ispirata alla più soave carità.

(1) Vedi Statuto, Art. 3.

(2) Decreto del Tuto, 3 dicembre 1933.

E quali le finalità delle nostre Compagnie? Possiamo considerarle rispetto al socio della Compagnia e rispetto al suo apostolato. Per il socio lo scopo è in parte negativo, e consiste nell'evitare i cattivi discorsi, i cattivi compagni, gli scandali; in parte è positivo, e consiste nel fomentare la pietà, nel conservare l'illibatezza dei costumi, nell'adempimento dei proprii doveri.

Ma oltre a queste finalità individuali vi è l'apostolato da svolgere in mezzo ai compagni. Ecco come D. Rua ne descriveva gli effetti: « Non si può dire, afferma egli, di quanto vantaggio nel corso di un gran numero di anni riuscisse la Compagnia dell'Immacolata per il buon avviamento dei giovani; e udii in questi ultimi tempi (1895) parecchi antichi allievi ripetere che, se avevano potuto rimanere all'Oratorio ed applicarsi con profitto ai loro doveri, lo dovevano alle caritatevoli premure loro usate dal tale o tal altro compagno, che io sapevo precisamente essere stato membro della Compagnia suddetta ».

D. Bosco commosso degli splendidi risultati chiamava le Compagnie: Chiave della pietà, conservatorio della morale, sostegno delle vocazioni ecclesiastiche e religiose.

Esse sono la vera ossatura spirituale dell'istituto, la chiave di volta per il buon andamento. Sono una creazione pedagogica di primo piano, poichè con esse gli educandi, mentre formano e migliorano se stessi, divengono alla loro volta, e quasi senz'avvedersene, educatori, e tanto più efficaci in quanto l'opera loro è meno notata, è in più intimo contatto con la massa, e non ha nessuna parvenza di quella anche minima pressione che l'educatore può parere esercitare sull'educando.

Pertanto è mio vivo desiderio, appunto perchè mi sta a cuore far cosa gradita al Santo Padre ed utile alla Chiesa, che al vivaio dal quale dovranno uscire i migliori elementi per l'Azione Cattolica siano dedicate le cure più assidue.

Sorgano perciò in tutte le case le Compagnie Religiose e sorgano quelle fondate da D. Bosco e non altre. Ricordo che su questo argomento già il compianto Sig. D. Rinaldi indirizzava un'importante Circolare nel Natale del 1930 in preparazione a quei Congressi delle Compagnie Religiose che riuscirono poi una delle

più commoventi e grandiose manifestazioni di pietà giovanile fiorite nella nostra Società. Il Papa stesso ebbe a compiacersene grandemente.

D'ora innanzi pertanto:

a) *Non ci sia casa nella quale non siano stabilite le Compagnie Religiose. Tutti devono volerle e favorirle: Ispettori, Direttori, professori, assistenti e confratelli coadiutori.*

b) *Devono essere le nostre, ripeto, e non altre. Nella citata Circolare del 1930 viene opportunamente ricordato che D. Bosco, a chi avrebbe voluto introdurre delle novità soleva rispondere: « Se abbiamo le nostre! Promoviamo queste che ci riguardano. Le cose altrui saranno ottime finchè si vuole, ma non servono per noi e ci allontanano dal nostro scopo. Noi per la bontà del Signore non abbiamo bisogno di prendere dagli altri, ma gli altri vengano, se loro piace, a prendere da noi ». Parole di sapore profetico che oggi si avverano luminosamente sotto i nostri occhi.*

c) *Stabilite le Compagnie se ne segua lo svolgimento con cura come voleva D. Bosco. Direttore di esse sia il Catechista della casa od un altro sacerdote zelante. Si preparino i soci con una apposita sezione di aspiranti, facendo sì che i giovani desiderino veramente di essere accettati. I soci, anche pochi, siano ben scelti e l'accettazione sia fatta con solennità speciale. Non si trascurino queste esteriorità e nessuno osi criticarle. Il Direttore dia importanza alle Compagnie non solo interessandosi dell'andamento e vigilando che funzionino bene, ma recandosi qualche volta a presiedere alle conferenze. Anche l'Ispettore, nella visita ispettoriale, raduni una volta le Compagnie e tenga loro un opportuno discorso. Grande incoraggiamento per i soci è pure l'invitare, quando se ne presenti l'occasione, qualche personaggio importante alla conferenza.*

d) *Quale è l'azione che devono svolgere le Compagnie?*

Essa è ben definita dai regolamenti di ciascuna Compagnia. Il primo impegno perciò sia l'osservanza esatta dei regolamenti, che, come dissi, portano tutti l'impronta sapiente della mente e del cuore di Don Bosco: se ne studino prudentemente i mezzi; ecco un vastissimo campo di attività. Sommatamente utile pure sarebbe

che per ogni Compagnia venisse stabilito un programma speciale da svolgersi lungo l'anno, e che a questo scopo si stabilissero nel seno della Compagnia, secondo l'opportunità, vari gruppi ciascuno dei quali avesse un compito specifico: pietà, solennità delle feste, specialmente della titolare della Compagnia, buona stampa, missioni, congressini, ecc.

e) Permettetemi che ritorni ancora sulla raccomandazione di non trascurare le esteriorità. Ogni Compagnia abbia il suo distintivo, e questo venga portato nelle solennità. Anche la bandiera della Compagnia non dovrebbe mancare, e nella festa titolare si può riprendere l'antica abitudine di nominare il Priore, che concorra ad accrescerne la solennità. Soprattutto raccomando di non lasciar mancare l'annuale passeggiata, che, per la scelta del luogo (preferibilmente qualche Santuario) e per quelle altre sollecitudini, che per noi sono tradizionali, dev'essere attraente, educativa e di incoraggiamento alla pietà.

f) E perchè non tener anche l'elenco degli Ex-allievi della Compagnia? Perchè non tenerli informati di tanto in tanto di ciò che la Compagnia fa, degli avvenimenti più importanti dell'Istituto ed invitarne qualcuno alle solennità? È anche questa una forma di continuità che servirà efficacemente a perpetuare i frutti delle Compagnie. I Collegi che pubblicano un proprio foglietto vedano che in esso ci sia anche la rubrica delle Compagnie religiose. Quanto sono efficaci certi richiami fatti con sapiente opportunità!

g) Apportatori di frutti salutari sono sempre i Congressini locali e regionali delle Compagnie Religiose. I locali dovrebbero regolarmente essere la preparazione a quelli regionali. Raccomando vivamente agli Ispettori di non trascurare questa forma di apostolato.

Spero che queste mie raccomandazioni saranno ben accolte, e voi tutti avrete occasione di constatare quale grande fattore pedagogico siano le Compagnie Religiose. Esse faranno rifiorire il buon esempio nell'Istituto, educheranno i giovani all'apostolato aiutandoli a vincere il rispetto umano, saranno la migliore applicazione del sistema preventivo di D. Bosco e, attraverso gli Ex-allievi, lo perpetueranno nel seno delle famiglie e nella Società.

Vi annunzio che vi sarà presso l'ufficio del Direttore Spirituale Generale una speciale sezione per seguire l'attività delle Compagnie Religiose. A tal fine vi verrà anche inviato di tanto in tanto un foglietto od opuscolo nel quale si daranno norme opportune per incoraggiare questo movimento, e si pubblicheranno quelle iniziative che potranno giovare a far maggiormente rifiorire le Compagnie Religiose.

Il nostro Santo Fondatore benedica questi nostri propositi di volere, servendoci de' suoi mezzi, raggiungere le sue alte finalità a vantaggio della gioventù e a decoro della Chiesa e della nostra Società.

Mentre vi benedico di cuore mi raccomando alle vostre preghiere.

Sempre vostro aff.mo in C. J.

Sac. PIETRO RICALDONE.

Il Prefetto Generale.

Il crescente sviluppo della Congregazione moltiplica il numero dei confratelli che compiono il venticinquesimo anniversario della loro ordinazione sacerdotale.

La maggior parte di essi ama celebrare tale ricorrenza nell'intimità e nel nascondimento; tutt'al più si associano in una bella funzione di chiesa i confratelli ed i giovani della casa per ringraziare il Signore dei benefici ricevuti durante il venticinquennio.

Altri invece, il cui numero è in aumento, circondano questa ricorrenza di tale grandiosità e splendore da renderla memorabile. Si celebrano delle solenni funzioni di chiesa, si fanno accademie con larga partecipazione di estranei, si offrono dei doni ottenuti con sottoscrizioni di alunni, amici e benefattori,

si stampano eleganti numeri unici, e non manca la pubblicità nei nostri periodici e persino nei quotidiani. Con queste dimostrazioni pubbliche essi vogliono una conveniente glorificazione del sacerdozio ed un risveglio delle vocazioni: fini ottimi senza dubbio e degni di lode.

Ma vi sono alcune ragioni molto gravi che sconsigliano affatto tale usanza fra di noi.

Don Bosco non era del parere di celebrare i venticinquesimi di avvenimenti personali: le *Memorie Biografiche* e l'Archivio, che pure abbondano di particolari e persino di cose minime riferentisi al nostro Padre, tacciono affatto il suo venticinquesimo di Messa. Lo stesso è a dirsi di Don Rua, degli altri Successori del Santo, e di tutti i Salesiani che lavorarono al suo fianco, senza eccezione alcuna. Il Card. Cagliero protestava contro le celebrazioni dei venticinquesimi, che non si peritava di chiamare biasimevoli novità nella vita salesiana.

D'altronde il numero dei sacerdoti accresciuto in modo straordinario, moltiplica in proporzione i venticinquesimi di Messa; la loro frequenza non solo non produce più l'impressione desiderata, ma appunto perchè li ha resi cosa comune, sottrae ciò che li farebbe legittimi, vale a dire il carattere di ricorrenza che supera i limiti dell'ordinario.

La gratitudine poi verso Dio, unica ragione che può far uscire il sacerdote dal suo riserbo, provoca una manifestazione non ordinaria solamente quando si tratti di una misura straordinaria di bontà del Signore verso di un'anima; il che esula dai venticinquesimi, che sono ormai cosa di tutti i giorni.

Ma ciò che sconsiglia affatto queste celebrazioni è la loro inopportunità. Il mondo non vede in esse e nella loro crescente frequenza la glorificazione del sacerdozio, ma una forma larvata di personalismo, anche perchè a legittimarle non v'è nè la commozione del Sacerdote novello che appare schiacciato dal peso della dignità a cui è stato assunto, nè l'aureola dell'età e del cumulo di grazie veramente non comune di tutto un cinquantennio, che rende venerando il sacerdote alla sua Messa d'oro.

Esse appaiono anche più inopportune agli occhi dei nostri benefattori ed amici, che vedono nel sacerdozio uno stato di immolazione in cui la gloria del Tabor ha da essere cosa non solo straordinaria ma unica, subita e non cercata. Questo concetto, tutt'altro che errato, è rafforzato dalla nostra condizione di religiosi che ci obbliga ad una povertà non dissimile da quella dei veri poveri, e dice tutta la sconvenienza di spese punto necessarie, per festeggiamenti ormai troppo frequenti ed in contrasto coll'atteggiamento modesto proprio di chi si presenta al mondo quale discepolo autentico di Gesù Cristo.

Del resto le vocazioni sbocciano generalmente non per influsso di feste, ma di elementi soprannaturali, quali sono la preghiera e la parola di Dio, e soprattutto per l'incanto della carità e delle virtù cristiane. Tutto questo trova un ambiente più adatto in celebrazioni intime e strettamente religiose, che non in festeggiamenti nei quali i fattori puramente umani hanno il sopravvento.

Per queste ragioni si ritorni, ove occorra, alla tradizione salesiana che fa dei venticinquesimi di Messa uno sfogo intimo di gratitudine al Signore e rifugge da ogni pubblicità e solennità esterna che, se anche fatte con ottimo fine, sono meno intonate alla semplicità della vita salesiana; e si evitino le spese di banchetti, numeri unici, ed altre che disdicono affatto alla povertà religiosa.

Il Consigliere Professionale.

1° — Raccomanda ai signori Ispettori e Direttori delle Case artigiane ed agricole d'Italia di comunicare all'Ufficio del Consigliere Professionale (ed eventualmente attenderne consiglio) le pratiche d'indole scolastico-professionale che fanno capo ai Ministeri dell'Educazione Nazionale o delle Corporazioni, al Segretariato generale dell'Artigianato Fascista, al Consiglio Provinciale dell'Economia, o alle Autorità locali rappresentanti i predetti Enti.

2° — Raccomanda pure a tutti i Confratelli, anche dell'estero, che venissero a conoscenza di cose utili alle nostre Case artigiane o agricole, di comunicarle a questo ufficio, p. es. programmi ufficiali, buone iniziative, esposizioni, congressi, ecc.

3° — Prega caldamente i signori Ispettori di pensare a formarsi, per le Scuole Professionali ed Agricole, un personale docente riconosciuto dalle leggi dei propri Paesi, alla stessa guisa che si pensa a formare insegnanti per le Scuole di studenti. A tale scopo occorre indirizzare giovani confratelli aventi le attitudini richieste al conseguimento di titoli, diplomi o lauree necessarie secondo le varie materie. Questo provvedimento — che potrebbe forse a taluno sembrare quasi eccessivo — non è tale ed è imposto dalle attuali condizioni sociali.

4° — Crede opportuno rilevare dalla Vita del nostro Santo Fondatore (*Memorie Biografiche*) che proprio quest'anno 1934-35 si compie il 50° anniversario della partecipazione apportata da Don Bosco alla grande Esposizione Nazionale di Torino, tenutasi nei famosi giardini del Valentino, nell'anno 1884.

Tale partecipazione, pur essendo limitata alle arti del libro, ebbe allora del prodigioso se si considerano i tempi apertamente ostili alla Religione e i mezzi limitati di cui si poteva allora disporre. Un intero e vasto padiglione di m. 55 × 20, intestato al nome di Don Bosco, comprendeva quanto si riferisce al « libro » vale a dire: dalla fabbricazione della carta sino alla doratura del volume. Con macchine in movimento si potevano seguire le differenti fasi di lavorazione, dallo straccio o ritagli mandati al macero, alla poltiglia, alle calandre e macchine pel taglio della carta, poi alla fonderia dei caratteri, alla composizione e stampa tipografica, alla legatoria e doratura dei libri. Venti giovanetti artigiani dell'Oratorio, in pulite *blouses* di lavoro, disimpegnavano con gradita disinvoltura i vari mestieri e le diverse manipolazioni e offrivano a mite prezzo volumi eleganti, come la *Fabiola* illustrata, ecc.

Due novità colpivano subito i visitatori, il lavoro e i lavoratori, e lo spettacolo era così nuovo e geniale che nessuno se lo sarebbe mai immaginato.

Don Bosco, accompagnato dal teologo Margotti, da Don Durando e da altri ragguardevoli signori, volle assistere personalmente alla inaugurazione del padiglione che ebbe luogo il 21 giugno 1884.

I Confratelli potranno leggere questa bella pagina in un prossimo volume delle *Memorie Biografiche* che il nostro Don Ceria sta preparando.

Intanto non sfugga a nessuno la portata dell'esempio del nostro Padre, dimostratosi veramente geniale e forte iniziatore di cose sante ed ardite.

Valga esso a rinfrancare noi tutti e a non temere di partecipare, ove si possa decorosamente, a mostre pubbliche, o a farne nella propria casa — come fu più volte raccomandato — dando così occasione ai nostri amici e alle Autorità di meglio conoscere ed apprezzare l'opera nostra, stimolando in tal guisa lo zelo e l'interessamento degli allievi e degli insegnanti.

Il Consigliere Capitolare

nell'insistere sull'importanza capitale che ha l'opera degli Oratori festivi, ricorda le gravi parole del sig. Don Albera: La Pia Società, nata dall'Oratorio festivo e per l'Oratorio, *non può vivere e prosperare se non con questo*. E ciò dicasi pure di ciascuna Ispettorìa e delle singole Case, Parrocchie, opere, ecc.

« Se dunque, — aggiunge — il Direttore vuol dimostrarsi figlio vero di un tanto Padre, deve conservare questa preziosa e vitale eredità nella sua genuina integrità e splendore. *Accanto ad ogni Casa salesiana deve sorgere un Oratorio festivo*. Qualunque sia la Casa (collegio, ospizio, pensionato), qualunque sia la località (nei grandi o nei piccoli centri) il Direttore deve mirare a produrre il *frutto prezioso e naturale* della nostra Congregazione, che è *l'Oratorio festivo* ».

« Ma come fare — si dice — se manca il personale? ».

Risponde Don Albera: « Sappia il Direttore, con una sapiente oculata direzione, utilizzare tutte le forze di cui può

disporre: sacerdoti, chierici, coadiutori, convittori più grandicelli... ».

Il cercare e formarsi degli aiutanti tra i giovani medesimi che frequentano l'Oratorio, è certo un punto che presenta qualche difficoltà, ma era il mezzo preferito da Don Bosco.

Spetta alla prudenza, alle industrie, al tatto fine e più di tutto all'amore del Direttore il formarli e renderli apostoli fra i loro compagni. Ecco che, mentre nei quadri dell'Azione Cattolica si preparano apostoli... Don Bosco c'insegna a far fare subito da apostoli i giovani, a buttarli in acqua — si direbbe — affinchè imparino a nuotare, ad insegnar loro a lavorare lavorando... Ma, per amor di Dio, non si commetta lo sbaglio di abbandonarli a se stessi, di lasciarli soli, di credere che sappiano fare, di supporre che il giovane catechista o il confratello inviato di recente dalla Casa di formazione, perchè veste l'abito talare od ha un titolo abilitante, sia in grado di fare, debba saper fare... Aiutiamolo. È alle prime prove, s'accinge ad acquistare quelle nozioni che solo la pratica e una lunga esperienza possono dare, ma a che prezzo! L'esperienza, si sa, deve pagarsi... con gli anni della propria gioventù. Quanti, scoraggiati, cominciarono a perdere la stima di quest'opera e forse persino la fiducia nella loro vocazione, causa appunto di questo mancato necessario aiuto! Fortunato l'uomo che incomincia ad amare il proprio lavoro; si può dire che è già a metà strada. Ma come amerà un lavoro del quale non conosce le risorse?

Quest'insegnamento deve impartirsi nelle conversazioni particolari, nelle visite e sopralluoghi alle classi e reparti dell'Oratorio in momenti di attività, colla lettura di libri e foglietti adatti, ma sopra tutto nelle conferenze al personale addetto all'Oratorio. Non si dimentichi l'articolo 396 del Regolamento degli Oratori: « Tenga conferenze — il Direttore — al suo personale almeno ogni quindici giorni, per gli opportuni avvisi ed esortazioni, e per risolvere le difficoltà che s'incontrassero nella pratica ». È il grande mezzo suggerito e praticato da Don Bosco. Don Albera aggiunge: « ... Ed egli vi riuscirà se sarà

costante nel radunare a breve conferenza settimanale il suo personale, per determinare insieme tutto il da farsi nell'Oratorio. Potendo la tenga preferibilmente al sabato sera: così può dire a ciascuno quanto dovrà fare all'indomani ».

Non però semplici avvisi. Vi sono tanti argomenti da trattare:

a) Pensieri relativi alla formazione religiosa di questi elementi;

b) Formazione intellettuale, diciamo tecnico-professionale;

c) Spiegazione dei Regolamenti, tradizioni e norme date dai Superiori;

d) Metodologia dell'insegnamento delle singole materie (Catechismo, Storia Sacra, Liturgia, ecc.);

e) Avvisi pratici, ecc.

Dice il *Manuale* del Direttore:

« Questa conferenza assuma piuttosto l'aspetto di una conversazione familiare; in essa il Direttore, dopo aver esposto quanto crede conveniente per il bene dell'Istituto, potrà interrogare i confratelli se non abbiano qualcosa da osservare. Tutto ciò per altro importa una preparazione accurata... Ne approfitti egli altresì per correggere, all'occorrenza, gli abusi contro le regole, le mancanze contro il disimpegno dei vari uffizi; per insistere sulla necessità della virtù e della scienza e opporsi a ogni rilassamento nella vita religiosa, nonchè per raccomandare, come di necessità, l'attiva assistenza in ricreazione ed altrove, e per stimolare tutti alla pietà ed al lavoro. *Il Direttore che sappia usar bene di queste conferenze ha in mano il cuore dei suoi confratelli e bandirà dalla sua Casa ogni malumore* ».

Raccomanda s'incominci questa pratica, se non si fa già, col personale dell'Oratorio, spiegando il prezioso ed importante documento, che unitamente a questi *Atti del Capitolo* manda a tutte le case il Rev.mo nostro Rettor Maggiore riguardante le Associazioni Giovanili di Azione Cattolica.

Sarà anche bene invitare talvolta il Sig. Ispettore o il Direttore della Casa, quando l'Oratorio Festivo è annesso ad un Istituto, per una conferenza al personale particolarmente

addetto all'Oratorio, ricordando che è ognor più importante influire direttamente sul personale, se si vuole che esso, a sua volta, influisca sugli oratoriani.

Infine raccomanda si spieghi ai carissimi ex-Allievi e fra di essi e fra le loro famiglie si diffonda il senso della *Strenna* preziosa dataci dal venerato Successore di Don Bosco. Sia davvero questo *l'anno della fedeltà pronta, accurata e perseverante* agli insegnamenti del nostro Santo Padre.

II.

COMUNICAZIONI E NOTE

I.

STATUTO PER LE ASSOCIAZIONI INTERNE DELLA GIOVENTÙ MASCHILE DI AZIONE CATTOLICA

I. - NATURA E COSTITUZIONE

1. — Le Associazioni interne di Gioventù Maschile di A. C. sono quelle Associazioni che si fondano nei Collegi, Ospizi, Istituti, Pensionati per interni e semiconvittori, con l'approvazione dell'Ordinario Diocesano.

2. — Esse comprendono tre categorie di soci:

a) *Fanciulli Cattolici* dai 6 ai 10 anni, la cui formazione è curata esclusivamente dai Superiori dell'Istituto, seguendo i Programmi propri dell'Associazione Fanciulli di A. C.

b) *Aspiranti*, dai 10 ai 15 anni compiti.

c) *Effettivi*, dai 15 anni compiti.

3. — Siccome le Compagnie Religiose degli Istituti sono «le più preziose ausiliarie dell'Azione Cattolica» saranno invitati a far parte dell'Associazione preferibilmente i giovani che già appartengono a dette Compagnie.

4. — Si entra nell'Associazione interna in seguito a domanda scritta, con l'accettazione del Consiglio Direttivo.

II. - SCOPO

5. — In conformità con lo Statuto della Gioventù di Azione Cattolica Italiana, lo scopo delle Associazioni interne è quello di:

a) Informare la vita intellettuale e morale dei giovani ai principi e alla

professione franca e sincera della Religione Cattolica, all'amore e all'obbedienza filiale incondizionata verso il Sommo Pontefice ed i Sacri Pastori;

b) Stimolare i Soci ad adoperarsi energicamente per ravvivare nella gioventù e nel popolo il sentimento e la pratica della vita cristiana;

c) Preparare i Soci a portare un contributo efficace nel campo dell'Azione Cattolica durante le vacanze e finito il periodo collegiale.

III. - CONSIGLIO DIRETTIVO

6. — Il Consiglio Direttivo è costituito dall'Assistente Ecclesiastico, dal Presidente e da alcuni Consiglieri.

7. — L'Assistente Ecclesiastico dell'Associazione è il Direttore stesso dell'Istituto; per tale funzione è nominato dall'Ordinario Diocesano e può farsi aiutare da un sacerdote di sua fiducia.

8. — Il Presidente è nominato dall'Ordinario Diocesano su proposta dell'Assistente Ecclesiastico.

9. — I Consiglieri vengono eletti dai Soci a maggioranza relativa. L'Assistente Ecclesiastico funge da Delegato per gli Aspiranti e per il Gruppo Fanciulli, distribuisce tra i Consiglieri le cariche di Vice-Presidente, di Segretario, di Tesoriere, di Bibliotecario, di Delegato per le Missioni, per la Buona Stampa, e si terrà in rapporto coll'Assistente Diocesano dell'Unione Donne.

10. — Il Consiglio Direttivo osserva e fa osservare il regolamento, attua le deliberazioni della Presidenza Centrale e Diocesana, fissa il Programma da svolgere, ecc.

11. — Il Consiglio Direttivo si raduna almeno una volta al mese.

IV. - ATTIVITÀ SOCIALE

12. — Le Associazioni interne tengono adunanza almeno una volta al mese.

13. — Le Associazioni Interne si abbonano ad una copia della Rivista « Gioventù Italica » e del « Bollettino per i Dirigenti », incarizzati all'Assistente Ecclesiastico.

14. — Le Associazioni interne si aggregano alla Gioventù Italiana di A. C. per il tramite della rispettiva Federazione Diocesana, provvedono al tesseramento dei Soci e al versamento di una quota annua sociale, da determinarsi; seguono le disposizioni e manifestazioni dell'organizzazione, limitate in modo da non turbare la vita dell'Istituto, e sempre secondo gli opportuni accordi tra il Direttore ed i Dirigenti della Federazione e della Associazione Fanciulli.

15. — Le Associazioni interne ricevono la visita degli Incaricati Diocesani, previa intesa col Direttore.

16. — L'Assistente Ecclesiastico segnala al Parroco il nome e l'indirizzo dei Soci che escono dall'Istituto, affinché essi possano prendere parte alla vita dell'Associazione Parrocchiale di A. C.